

LINK Laici Maristi Europei



P. Antonio Airò, sm — p.antonio.a@inwind.it

Paolo Serafini - paolo.sera@alice.it — Alexandra Yannicopoulos Boulet - ayannico@gmail.com

Maristi e Sinodo

Siamo ripartiti dalla Promessa, dal primo innamoramento, siamo ripartiti dalle nostre comunità e fraternità ed è bello ora sentirci in cammino anche con tutta la Chiesa Universale, chiamata ad un vero e proprio Concilio, anche se non nel senso canonico del termine. Papa Francesco stesso ha precisato, definendolo un “cammino sinodale” di tutta la Chiesa, di tutti i battezzati: “se manca una reale partecipazione di tutto il Popolo di Dio, i discorsi sulla comunione rischiano di restare pie intenzioni”. Partecipare tutti a questo cammino è un impegno ecclesiale irrinunciabile per ogni battezzato. Questa è la carta “d’identità” abilitante: il Battesimo.

Alcuni rischi da evitare :

1. No al formalismo, ma un vero dialogo nel Popolo di Dio, fra sacerdoti e laici, fra fratelli e sorelle in Cristo aventi pari dignità. Un dialogo che parta da un ascolto reciproco, aperto e profondo, libero da ogni schematismo. Trasformare certe visioni verticistiche, distorte e parziali sulla Chiesa, sul ministero presbiterale, sul ruolo dei laici, sulle responsabilità ecclesiali, per non rischiare di ridurre questo Sinodo ad un evento solo di facciata.
2. No all’intellettualismo, all’astrazione dove la realtà va da una parte e noi con le nostre riflessioni da un’altra, “finendo per ricadere nelle sterili classificazioni ideologiche e staccandoci dalla realtà del Popolo di Dio, dalla vita concreta delle comunità sparse per il mondo.” (EG 33).
3. No all’immobilismo del “si è sempre fatto così”, è meglio non cambiare. Così si cade nell’errore di non prendere sul serio il tempo che abitiamo e, alla fine, si adottano soluzioni vecchie per problemi nuovi, che risultano totalmente inefficaci se non dannose. “Il Sinodo sia veramente un processo in divenire, coinvolga... a partire dal basso, le Chiese locali in un lavoro appassionato e incarnato”.

Viviamo questa occasione d’incontro, ascolto e riflessione, come un tempo di Grazia, per:

1. Incamminarci non occasionalmente, ma strutturalmente, verso una Chiesa sinodale.
2. Diventare Chiesa dell’ascolto, ascolto dello Spirito e ascolto dei fratelli e sorelle sulle loro speranze e crisi, sulle urgenze di rinnovamento pastorale e sui segnali che vengono dalla realtà.
3. Diventare una Chiesa della vicinanza, con lo stile di Dio che è vicinanza, compassione e tenerezza. Se non arriveremo a questa Chiesa della vicinanza, con atteggiamenti di compassione e tenerezza, non saremo la Chiesa del Signore.

Noi Maristi vogliamo una “Chiesa mariale”, una Chiesa “con le porte aperte”, che vive, respira, opera, parla, ascolta ogni voce, a partire dai più piccoli e insignificanti secondo il mondo.

Ripartiamo, dunque, da noi stessi, dal nostro carisma, dalle nostre fraternità e comunità, e ascoltiamo ciò che lo Spirito dice alla Chiesa del nostro tempo, a partire dalla nostra realtà locale. E poi incamminiamoci “in fretta” verso la montagna del cambiamento, facendoci prossimi ad ogni uomo e donna che incontriamo nel viaggio e sostenendo ogni fragilità, a volte anche solo condividendo le nostre fragilità.

Non siamo noi a salvare, ma possiamo sempre essere orecchio, sguardo, voce, gambe, braccia... dello Spirito, ripetendo ogni giorno, come Maria e con Maria: “avvenga per me secondo la tua Parola!”.

P. Antonio Airò, sm



Alcune riflessioni dei Laici Maristi Europei sul cammino sinodale.

Regno Unito

In un incontro online ci siamo confrontati e abbiamo riflettuto su alcune questioni. **Comunione** : Come Maristi Laici comprendiamo cosa significa veramente questa comunione ? Sperimentiamo qualcosa di simile nella Chiesa locale ? **Partecipazione** : Come viviamo la nostra partecipazione alla vita della Chiesa locale come Maristi Laici ? **Missione** : Come raggiungiamo quanti sono nelle periferie ? Da Maristi Laici, com'è contribuire a rafforzare il senso di una Chiesa mariale missionaria ?

Comunione. Noi abbiamo un forte senso di appartenenza e uno spirito di accoglienza rivolto a tutti, in particolare agli stranieri ai giovani che entrano in contatto con la parrocchia. Il centro parrocchiale accoglie le persone cercando di stabilire con loro dei legami. Molti apprezzano e ringraziano per quanto è stato fatto nei giorni più duri della pandemia, ma c'è anche chi nota che si sarebbe potuto fare di più, soprattutto rispetto alla maggiore apertura delle chiese.

I laici avvertono una mancanza di inclusione : non sempre sono coinvolti nelle decisioni a livello parrocchiale, vicariale o diocesano. Un gruppo afferma di avere sperimentato un forte senso di comunione in un periodo in cui la loro parrocchia era retta da religiosi di una congregazione religiosa.

In numerosi casi è sembrato di aver smarrito il senso della comunità durante il periodo della pandemia. Tuttavia, grazie agli sforzi profusi, il periodo post-covid ha visto crescere le iniziative volte a favorire la comunione : gruppi di lettura, gruppi di cammino, eventi sociali...

C'è un'attenzione maggiore alla condivisione e al coinvolgimento delle persone nella vita parrocchiale. I membri più anziani hanno cercato di coinvolgere nuove persone. Anche le attività parrocchiali svolte in modalità online sono state svolte con un rinnovato senso di comunione e di inclusività e la partecipazione è stata più larga.

Partecipazione. In molte situazioni, il grado di partecipazione dipende da quanto i sacerdoti sono aperti alla collaborazione. Una parrocchia ha fatto l'esempio di una Via Crucis guidata da un membro di Marist Way (associazione dei laici della SM) insieme a giovani parrocchiani. Alcuni sono impegnati in programmi di accompagnamento ai sacramenti e in corsi proposti ai bambini che non frequentano le scuole cattoliche.

Si è visto che in una parrocchia, i membri di Marist Way sono un terzo dei parrocchiani. Questi laici sono anche membri di gruppi parrocchiali di preghiera e di impegno sociale. Sono state ricordate le collaborazioni con "Churches Together" e le chiese anglicane locali, sia per avvenimenti religiosi che sociali, lavorando insieme per servire la comunità cristiana nel suo insieme.

Come Maristi laici, siamo aperti e ben disposti ad accogliere tutti, sia i praticanti che quanti si fermano sulla soglia della Chiesa. Non siamo un gruppo chiuso, esclusivo. Riguardo ai « lontani », constatiamo che la parola, il dialogo, sono più efficaci di una massiccia campagna promozionale.

È fondamentale la partecipazione a progetti locali che offrano aiuto a quanti sono nel bisogno. Nelle parrocchie siamo impegnati nella preghiera, nel sostegno economico, nella visita agli anziani, in attività artigianali. Lo stile marista dello « sconosciuti e nascosti » permette una partecipazione discreta e una presenza continua.

Missione. In parrocchia, l'esperienza della pandemia ha limitato le attività. C'era paura di uscire e le visite non sono state sempre possibili o ben accette. Al tempo stesso, tuttavia, grazie al nostro impegno in vari progetti locali e in gruppi di azione sociale, c'è stata una sensibilizzazione della comunità in senso marista.

Un'altra modalità di impegno è stata accompagnare le persone nel loro cammino di fede, ascoltandole con rispetto ed empatia, senza tentare di convincerle "a essere come noi". Si trattava di essere solidali rispetto alle nostre vulnerabilità.

Pensiamo che i progressi saranno lenti, ma c'è ottimismo, o meglio, la speranza che Maria, la nostra Madre Santa, farà progredire la missione della Chiesa nel periodo post pandemico. La prospettiva di una « Chiesa Mariana » ci pare il fondamento per incoraggiare e approfondire l'attività missionaria. Un gruppo ha sottolineato l'importanza di tenere a mente che una "Chiesa Mariana" è un popolo e non una liturgia.

Cose di cui dobbiamo sbarazzarci :

- L'idea che avremo sempre un sacerdote in ogni parrocchia.
- L'esistenza di una supremazia maschile nella Chiesa.
- L'utilizzo di un linguaggio maschile nella liturgia.
- L'idea e la pratica attuale dell'obbligo al celibato per i sacerdoti.
- L'incapacità apparente di ascoltare e di imparare gli uni dagli altri e dalle altre tradizioni.

Italia

In Italia il sinodo della Chiesa Universale si sta sviluppando parallelamente al cammino sinodale della Chiesa Italiana. In questa fase, alcune delle nostre realtà sono state coinvolte nella fase narrativa, basata sul racconto della propria esperienza di chiesa, partendo dall'ascolto dei fratelli e delle sorelle cosiddetti "lontani".

Ci siamo accorti che rispetto a un passato anche recente, si è diffuso l'**individualismo** e tutti siamo più restii a farci coinvolgere. La pandemia è diventata spesso un alibi.

Dobbiamo imparare ad **ascoltare**, non solo coloro che gridano, ma anche i silenzi e le assenze di chi ha rinunciato o sta faticando... Al tempo stesso serve il coraggio di parlare, per esercitare la corresponsabilità e diventare così "fermento di speranza" insieme agli uomini e le donne che camminano accanto a noi.

In molte persone non è in discussione il rapporto con Dio o con il Vangelo, lo è piuttosto quello con la **comunità** : credere, celebrare, pregare sono stati spesso presentati e vissuti come fatti personali, intimi e i due anni di pandemia hanno alimentato l'autosufficienza.

Se da un lato comprendiamo che mai come oggi il laico può essere "rivoluzionario", dall'altro constatiamo che è più facile delegare: il **clericalismo** di noi laici, forse più duro da sconfiggere rispetto a quello dello stesso clero.

Siamo disorientati di fronte alle novità del mondo di oggi; in molte situazioni le **diverse anime della Chiesa** si pongono in modo profondamente contraddittorio, tra accoglienza e giudizio, apertura e chiusura, tradizione e rinnovamento.

Per contro abbiamo un Papa che osa linguaggi nuovi, sobrio, essenziale come il Vangelo, aperto all'incontro.

Cose che dobbiamo far crescere :

- "Una Chiesa senza pareti", una volta che avremo meglio compreso il termine Chiesa.
- Un processo di coinvolgimento dei laici nella vita e nelle decisioni a livello parrocchiale, vicariale, diocesano.
- Uno stile inclusivo per quanti sono ai margini per farli sentire valorizzati e amati, incoraggiandoli con discrezione.
- Un piano per incoraggiare la partecipazione degli adolescenti alla vita della Chiesa.
- Una strategia per dare alle donne un maggiore spazio nella Chiesa, riconoscendo i loro carismi – cogliere la loro visione della sinodalità.
- Un modo di costruire la solidarietà gli uni con gli altri, a partire dalle nostre vulnerabilità.
- Un modo per favorire lo sviluppo di una Chiesa sinodale, come modo nuovo per andare avanti insieme.

Pam Kershaw & Sr Helena Whelan

Un linguaggio nuovo e una essenzialità evangelica

tutt'altro che deboli o annacquati, ma che provocano attendismi, resistenze, sospetti, paure..., ritardi nella Chiesa ai vari livelli, come se il sacro non potesse sporcarsi incontrando la vita comune delle persone.

Oggi più di ieri, la multi-etnicità ci mette in relazione con altre culture, ma i non credenti sono anche i cristiani presenti all'anagrafe parrocchiale che si accostano ai Sacramenti solo per necessità e tradizione. E siamo proprio noi laici che li incontriamo nella vita di tutti i giorni. È essenziale **far diventare le diversità punti di forza**. Spesso nelle nostre realtà ecclesiali abbiamo delle ricchezze, che a volte però non entrano in sintonia rispetto a un obiettivo comune e coltivano il proprio orticello.

In questo Sinodo si dovrebbe porre l'urgenza di riflettere sulla realtà di una società senza più sacerdoti. Dobbiamo avere la fede e il coraggio per gettare le reti, poi il Signore farà il resto.

Sempre meno sono le persone che praticano, ma dobbiamo essere capaci come Chiesa e come Maristi, di **superare le nostre zone di conforto** (le solite persone) per entrare in dialogo profondo e cogliere i segni di chi è in ricerca, offrendo semmai tempi e modi diversi per l'ascolto della Parola rispetto alla messa domenicale, che non è un presupposto, ma un punto di arrivo, un'esigenza da maturare. Anche la S. Messa è un momento da curare e rinnovare per aumentare la partecipazione di tutti, poiché il forte apparato di ritualità non è inutile, ma certamente è di difficile comprensione soprattutto per i giovani. Può affascinare alcuni, ma per la maggior parte è barriera, è un linguaggio sconosciuto.

Paolo Serafini

Francia

Alcuni laici maristi francesi hanno partecipato individualmente a gruppi di lavoro nelle loro parrocchie, soprattutto nelle diocesi di Nîmes e Avignone. A La Neylière e Tolone sono state raccolte le riflessioni più specifiche.

A La Neylière è scaturita questa sintesi: la sostituzione della 1a o 2a lettura della Messa con un testo contemporaneo in sintonia con il tema del Vangelo; allestire uno schermo gigante per proiettare un disegno, una foto o una citazione; la possibilità di ordinare sacerdoti sposati o no, a vita o per un tempo determinato/parziale; la presenza delle donne a tutti i livelli della gerarchia ecclesiastica. Si segnalano infine: il maggiore peso dato alla Croce piuttosto che alla Risurrezione; la mancanza di fede nell'azione dello Spirito Santo; una mancanza di fiducia nella ricerca in tutti i campi delle scienze umane – sviluppate ad esempio da teologi e psicologi-sacerdoti –; la mancanza di ascolto dei laici da parte della gerarchia.

Philippe Schneider et P.Jimmy McElroy

Eco da Tolone. A gennaio presso il Centro Marista si è riunita una trentina di persone desiderose di partecipare al processo sinodale. Abbiamo voluto andare avanti insieme, come laici e religiosi sensibili alla questione dell'incontro, nonostante le nostre differenze e a partire da queste. Sono stati proposti temi e coordinatori per i gruppi che avevano la libertà di organizzarsi autonomamente. Si è costituita una dozzina di gruppi anche con la partecipazione di persone di fedi diverse e/o lontane dalla Chiesa. Inoltre, l'animatore diocesano ha invitato la nostra comunità a unirsi ad un gruppo formato dai membri delle tre comunità del centro di Tolone (Cattedrale, San Francesco di Paola, Maristi). Hanno partecipato Paul Walsh e cinque membri della comunità. Siamo in attesa della sintesi, che sarà inviata alla diocesi a fine aprile. Va notato che all'interno delle scuole sono stati formati almeno due gruppi, uno dei quali con studenti delle scuole superiori. È stata organizzata una serata con i due parroci per condividere l'esperienza di sinodalità vissuta nelle loro comunità protestanti.

In questo processo di ascolto, cosa ci può venire come ricchezza da ambienti non Maristi? Cosa illumina la strada da percorrere insieme agli altri?

Persone profondamente ferite dalle esperienze vissute nella Chiesa o con i suoi pastori; la pratica sinodale tra i protestanti che mitiga la distinzione tra chierici e laici; il divario nell'uso del vocabolario ecclesiastico più tradizionalista e le forme più abituali usate tra noi.

Chi sono gli "altri", non necessariamente maristi, con i quali vi impegnate a vivere il Vangelo e a realizzare i vari impegni?

Di recente abbiamo risposto all'invito di una comunità di ortodossi russi a preparare insieme una preghiera per la pace in Ucraina. Loro hanno coinvolto altri gruppi ortodossi e noi dei protestanti. Abbiamo anche ospitato uno spettacolo preparato e prodotto da un gruppo di studenti, musulmani, cristiani e non confessionali sull'esperienza di un giovane migrante. Lo stesso gruppo ha promosso una tavola rotonda sul tema « la donna e la fede », nell'islam e nel cristianesimo. Con due comunità protestanti stiamo preparando due incontri ecumenici sul tema del credente che vive la sua fede in un mondo secolarizzato.

In che modo ti aiutano a capire, vivere, approfondire il nostro "modo marista" di relazionarci con gli altri e di vivere la Chiesa?

Per quanto riguarda la Chiesa diocesana, la famiglia marista è percepita "già sinodale". "Per voi maristi è facile", si sente dire. No, non è facile, ma forse accettiamo di correre il rischio di parlarci, di non essere d'accordo, di non trovare la strada giusta ma di raccontarci cosa ci fa vivere. Forse con lo stile di "Maria a Nazaret" ci occupiamo del quotidiano, gli uni degli altri, senza giudicare troppo ciò che è giusto o sbagliato... Scopriamo i vantaggi di un approccio centrato sulla relazione, piuttosto che sull'ideologia. Impariamo ad apprezzare il fatto di avere un modello femminile che ci ispira, specialmente con i musulmani. Ci troviamo più a nostro agio nell'ascolto che nel dibattito. Superare il bisogno di difendere delle posizioni apre le porte a un vero dialogo.

M.F. de Billy et P.Paul Walsh

"Ho partecipato a tre gruppi nati per iniziativa di laici di ambito marista. In ognuno c'erano persone di altra provenienza. Alcuni sono credenti, ma restano ai margini dell'istituzione. Altri, cristiani già impegnati o anche molto impegnati, hanno cessato ogni contatto con l'istituzione (salvo che per iniziative di carità). Mi è piaciuta questa diversità. Il discorso nei gruppi era molto libero.

Sono stata colpita dalle somiglianze emerse tra i tre gruppi. Le rivendicazioni più forti riguardavano il posto della donna, l'apertura dei sacramenti alle persone "non regolari", il rinnovamento del linguaggio delle celebrazioni, la questione del potere, con spunti interessanti riguardo la formazione del clero, la limitazione nel tempo dei mandati... In tutti si è manifestato un grandissimo desiderio di profondi cambiamenti nella Chiesa - ma anche la percezione di una forte resistenza al cambiamento. Riuscirà il Sinodo a soddisfare l'attesa che questo inizio ha generato? »

Béatrice Van Huffel